

ATTI
DELL'ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI FERRARA ETS



Estratto

Volume 99
Anno Accademico 199
2021-2022

Volume 99
Anno Accademico 199
2021-2022

Proprietario e copyright

Accademia delle Scienze di Ferrara ETS
Palazzo Tibertelli - via del Gregorio, 13 - 44121 Ferrara
Tel. 0532 205209
Email: info@accademiascienze.ferrara.it
Sito web: <http://www.accademiascienze.ferrara.it>

Direttore responsabile

Prof.ssa Alessandra Fiocca

Redattori

Prof. Paolo Zanardi Prospero
Dott.ssa Giuliana Avanzi Magagna

Periodicità annuale

Autorizzazione n. 178 Reg. Stampa
in data 6 maggio 1972 del Tribunale di Ferrara

Composto per la stampa

Sara Storari
Studio editoriale Fuoriregistro
via Zucchini, 79 - 44122 Ferrara
Email: studiofuoriregistro@gmail.com

ISSN 0365-0464

INDICE GENERALE

Consiglio Direttivo	p.	9
Note storiche	»	13
I Presidenti dalla fondazione ad oggi	»	17
Elenco dei Soci	»	19
Programma attività culturale svolta nell'anno accademico 2021-2022	»	27
<i>Comunicazioni scientifiche</i>	»	31
INAUGURAZIONE DEL CXCIX ANNO ACCADEMICO	»	33
GIOVANNI FLORA		
Fuga per la vittoria: per una riforma seria e profonda della giustizia penale	»	39
DANIELA FRATTI		
La medicina del segno	»	45

CARLO CONTINI Anatomia delle pandemie recenti e passate. Risvolti clinici, economici e sociali	» 89
FERDINANDO CALZOLARI Cent'anni di neuroradiologia	» 149
FRANCESCO D'URSO Giuristi e progresso civile a Ferrara prima dell'Unità d'Italia	» 167
FILIPPO FRONTERA L'astrofisica spaziale in Italia: il contesto in cui è nata, i primi passi e il suo sviluppo	» 177
MARIALUCIA MENEGATTI Echi danteschi nelle committenze artistiche di Alfonso I d'Este (relazione svolta il 7 ottobre 2021)	» 211
GIANLUCA LODI Momenti di storia dell'assistenza sanitaria ferrarese dal XII al XXI secolo (relazione svolta il 14 ottobre 2021)	» 227
<i>Abstract</i>	» 235

*Francesco D'Urso**

GIURISTI E PROGRESSO CIVILE A FERRARA PRIMA DELL'UNITÀ D'ITALIA

Consultando gli archivi e leggendo i resoconti della prima metà dell'Ottocento si avvertono in ogni pagina le sensazioni che sono state descritte, a mio giudizio perfettamente, da Antonio Ostoja con queste parole:

La città appariva [...] come una tetra fortezza di confine: [...] essa viveva ormai in un ritmo ottuso e lento di attesa, con lo spirito e la mentalità caratterizzati da prudenza e da scaltrezza [...] in un clima ambiguo di immobilismo e di sospetto, in un'aria pesante di inquisizioni poliziesche e di imposizioni militari, con una censura occhiuta e vigile, e col pesante tallone del soldato straniero che risuonava sinistro in ogni via⁽¹⁾.

Si conserva nei fondi del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara, ad esempio, una delazione anonima in cui sono descritti uno per uno tutti i personaggi considerati pericolosi agitatori della vita ferrarese. Molti di loro erano avvocati e gli stessi giudici del Tribunale di Ferrara sono classificati come sovversivi⁽²⁾.

Alcune figure di avvocati ebbero però un significato rilevante, non certo come agitatori ma come elementi di spicco dell'élite liberale ferrarese: mi soffermerò in particolare su Francesco Mayr, Luigi Caroli, Giuseppe Petrucci, Giovanni Zuffi, Luigi Borsari, Camillo Laderchi. Tutti questi personaggi, a partire dagli anni '30 e fin oltre

(*) Ricercatore di Storia del diritto medievale e moderno, Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Ferrara.

(1) OSTOJA, ANTONIO. *Il 1859 a Ferrara* (1960), estratto da Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, nuova serie, v. 21, p. 6-7.

(2) Museo del Risorgimento e della Resistenza, Archivio Secolo 19, busta 4, fascicolo 6.

l'Unità d'Italia (tranne Caroli, che muore prima), sono fra i maggiori protagonisti della scena culturale ferrarese⁽³⁾.

A questo proposito, conviene partire da alcune brevi premesse. Nella prima metà dell'Ottocento in Italia il giurista non segue il tipo di percorso professionale che per noi è familiare. Non era netta come oggi la distinzione fra le carriere di docente universitario, magistrato e avvocato; piuttosto, i giuristi italiani si identificavano per eccellenza con l'avvocato e i migliori avvocati erano chiamati a svolgere anche funzioni giudiziarie e incarichi di docenza. La figura dell'avvocato era, oggi diremmo, polivalente; gli avvocati ricoprivano spesso durante la loro vita anche ruoli nell'amministrazione, nella giustizia e nell'università.

Il più grande giurista tedesco – se non europeo – dell'epoca, il tedesco Friedrich Carl von Savigny, nel 1825 visita le maggiori università italiane e ne riporta un'impressione piuttosto deludente⁽⁴⁾. Egli osserva che i docenti sono quasi tutti avvocati privi di pubblicazioni scientifiche. Le università sono controllate dalla censura in maniera opprimente; a Napoli, oltre tutto, l'insegnamento giuridico era impartito non tanto nelle aule accademiche, quanto nelle scuole private dei più celebri avvocati. A Bologna egli ritiene che nessuno dei docenti fosse meritevole di particolare menzione; non passa nemmeno per Ferrara, ateneo di secondo grado. L'anno precedente, la riforma degli studi giuridici aveva previsto cinque cattedre rigorosamente legate al passato, di diritto romano e canonico, considerato che l'ordinamento dello Stato Pontificio si fondava ancora sul diritto di origine medievale, ossia il diritto romano rielaborato nel corso dei secoli dai giuristi (il cosiddetto diritto comune). Le materie insegnate erano utili nel foro per svolgere la professione di giudice e avvocato, senza che vi fosse alcuno slancio culturale produttivo di indagini teoriche.

Queste impressioni sono confermate anche dalle testimonianze degli stessi avvocati successive all'Unità d'Italia, il loro giudizio si abbatte pesantemente sul passato. L'insegnamento delle materie giuridiche viene criticato senza scusanti. Francesco Mayr, ad esempio, afferma che:

(3) Si veda: D'URSO, FRANCESCO. *Gli avvocati liberali a Ferrara e l'Unità d'Italia*, in *Avvocati che fecero l'Italia*, a cura di S. Borsacchi, G. S. Pene Vidari, Bologna 2012, p. 409-435; ID., *La biblioteca ideale di un giurista a metà Ottocento. Da una lettera inedita di Luigi Borsari (1804-1887)*, in «Historia et ius», XI (2017).

(4) VON SAVIGNY, FRIEDRICH CARL. *Ueber den juristischen Unterricht in Italien*, in “Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft”, VI (1828), p. 201-222, poi ristampato in Id., *Vermischte Schriften*, IV, Berlin 1850, p. 309-342.

Il cessato Governo a torto si era dato a credere che la scienza fosse fautrice dell'irreligione, e della rivoluzione, perciò ne era pauroso, perciò l'avversava, e l'impastoiava. La bolla di Leone duodecimo prescriveva perfino, cosa da medioevo, che nelle lezioni non si potesse usare altra lingua che la latina. L'insegnamento della filosofia fu tolto all'Università e fu riservato ai soli Gesuiti. Nella Università neppure si tollerava una cattedra di economia politica⁽⁵⁾.

E ancora, Luigi Borsari, riferendosi ai giuristi, scrive:

Che non si chiedesse loro di economia politica, di diritto internazionale, della filosofia del diritto, della scienza amministrativa, del governo dello Stato e delle sue funzioni: erano cose dell'altro mondo [...] soprattutto non si anatomizzasse la sovranità, non si parlasse mai di diritti di popoli; dei doveri degli Stati; l'audace pensiero era afferrato al volo; e il codice penale era lì per punirlo⁽⁶⁾.

Materie come la filosofia del diritto, la storia giuridica e soprattutto l'economia e il diritto pubblico erano viste dal potere pontificio come minacce, poiché prospettavano diritti e soprattutto libertà considerate assolutamente pericolose. Anche Giovanni Zuffi scrive nel 1867:

Che cosa fosse allora l'Università nol dirò: dirò soltanto, che senza la persuasione che era in tutti del bisogno di una istruzione locale anche modesta per le professioni e gl'impieghi [...] e soprattutto senza l'amor patrio che induceva i più colti e i più dotti dei Cittadini ad occuparne le cattedre, contentandosi dei meschinissimi profitti [...] non avrebbe al certo potuto reggere⁽⁷⁾.

Dunque, una facoltà legale che mirava alla semplice formazione professionale senza progredire scientificamente, al contrario di quel che avveniva proprio in Germania, dove il modello universitario aveva un'impronta scientifica estremamente rigorosa.

(5) MAYR, FRANCESCO. *Gazzetta Ferrarese*, 21 agosto 1860.

(6) BORSARI, LUIGI. *Parole dell'Avv. Cav. Luigi Borsari alla giovine Curia di Ferrara, estratto dalla Gazzetta Ferrarese*, 26 ottobre 1868, p. 9-10.

(7) ZUFFI, GIOVANNI. *Riflessi del consulente legale avv. G. Zuffi al Consiglio Provinciale intorno alla Università Libera di Ferrara*, Ferrara, 1867.

In questo contesto (seppur brevemente delineato) operano però alcuni avvocati che seguono percorsi simili, mettendo in atto le stesse strategie in maniera corale, fino al momento in cui arrivano a collaborare fattivamente per il progresso e la libertà nella prospettiva dell'indipendenza italiana e della agognata unità. Il gruppo di avvocati si compatta, si organizza e adotta una linea sempre più consapevole; grazie alle loro conoscenze giuridiche essi si battono per il miglioramento delle istituzioni e per influire sul potere pubblico, tenendolo sotto pressione, fino a quando, nel 1848, la loro azione politica diviene esplicita. Se prima del '48 questi avvocati manifestano un forte civismo, quindi un impegno più che altro civile, in seguito si spendono per il progresso politico in vista dell'Unità.

Analizziamo la fase antecedente all'ascesa sul soglio pontificio di Pio IX (1846). Il quadro delineato poc'anzi inizia a prendere forma: gli avvocati usano tutti la stessa tattica, non potendosi esprimere apertamente lo fanno indirettamente. Avvocati letterati, si potrebbe dire: l'impegno civile si manifesta attraverso la loro produzione letteraria. Nell'Ottocento gli avvocati, in virtù della loro istruzione e della loro posizione economica, spesso coltivavano interessi letterari. L'avvocato, oltre tutto, deve essere per professione un buon oratore. Gli avvocati erano infatti richiestissimi per i discorsi celebrativi, ad esempio nelle feste di matrimonio, nelle commemorazioni funebri e nelle occasioni pubbliche ancor più solenni. Proprio in queste occasioni gli avvocati ferraresi lasciano filtrare dai loro discorsi idee di progresso.

Facciamo qualche esempio. Luigi Caroli nel 1837 è uno dei maggiori promotori del recupero degli affreschi di Schifanoia. Essendo dotato di vaste competenze in campo artistico, l'anno seguente riceve l'incarico dal Comune di tenere il discorso celebrativo per l'inaugurazione della pinacoteca cittadina. Il suo *Discorso artistico* descrive la scuola pittorica ferrarese, ma ben presto si sofferma a lodare l'arte italiana nel suo insieme; la grandissima impressione che suscita nell'osservatore è possibile solo grazie al genio italiano⁽⁸⁾. Nelle sue citazioni del Duomo di Milano o della Cappella Sistina si cela in realtà una sottile allusione antiaustriaca, una sfida se si considera che proprio da Ferrara gli austriaci, asserragliati nella fortezza, controllavano lo Stato Pontificio, pronti a intervenire contro ogni sommossa.

Giovanni Zuffi invece spendeva le sue energie per istituire una casa di ricovero e d'industria, in cui i giovani in difficoltà potessero ricevere il sostentamento materiale ed essere avviati a qualche attività lavorativa. Egli torna sul tema in diverse

(8) CAROLI, LUIGI. *Discorso artistico*, Ferrara, 1838.

circostanze: nel 1839 dà alle stampe un *Discorso sulla istituzione di una casa di ricovero e di industria in Ferrara*, tenuto in occasione di una festa di matrimonio. L'anno dopo indirizza una lettera al consiglio comunale⁽⁹⁾. Alla fine realizza i suoi progetti solo nel 1848, quando la casa venne fondata e sotto la sua direzione arrivò a ospitare 500 giovani.

Giuseppe Petrucci, di origine non ferrarese ma attivo in città per gran parte della sua vita, scrive invece *Carità educatrice. Cenni e desideri dell'avvocato Giuseppe Petrucci*⁽¹⁰⁾. Il suo auspicio era la creazione d'un asilo infantile, ma anni dopo egli confessa di aver attentamente evitato di usare la parola asilo, perché avrebbe richiamato l'idea di progresso, di un programma educativo liberale. Non gli restava altra strada che battere sul tasto paternalistico della carità verso i fanciulli bisognosi di istruzione.

Francesco Mayr, dotato di grande inventiva letteraria, scrive nel 1837 un racconto dedicato a Enrico Waller, patriota tedesco che ha combattuto per liberare la Germania da Napoleone⁽¹¹⁾. La vita e la sfortunata storia d'amore del giovane sono narrate con l'obiettivo di alludere alla liberazione dei popoli dallo straniero. Nel 1841 Mayr pubblica a Firenze un altro opuscolo dal sapore filosofeggiante⁽¹²⁾: lontano dall'occhiuta censura pontificia, loda tutti i progressi che stavano trasformando il mondo, ad esempio nel campo dell'istruzione, dell'assistenza, ecc.

Nell'arco degli anni precedenti l'ascesa al soglio pontificio di Pio IX, per riassumere, numerosi avvocati si impegnano in maniera ancora prudente, non sappiamo se in accordo tra loro, nella direzione del progresso, della libertà e dell'indipendenza. Con l'avvento di Pio IX questi giuristi escono finalmente allo scoperto; la loro linea politica di fatto diventa esplicita e nell'arco di due anni gli avvocati assumono il ruolo di guida dell'opinione pubblica cittadina. L'obiettivo è ora la riforma delle istituzioni.

(9) ZUFFI, GIOVANNI. *Lettera intorno alla istituzione della casa di ricovero e d'industria*, Ferrara, 1840.

(10) PETRUCCI, GIUSEPPE. *Carità educatrice: cenni e desideri dell'avvocato Giuseppe Petrucci*, Ferrara, Tipografia Taddei, 1843.

(11) WALLER, ENRICO. *Memorie e lettere*, pubblicate da Francesco Mayr, Ferrara, Pomatelli, 1837.

(12) MAYR, FRANCESCO. *Frammento delle conversazioni di Pietro... raccolte da Antonio...*, Ferrara, Batelli, 1841.

Il primo evento che produce un enorme entusiasmo è l'amnistia concessa dal papa liberale. I giuristi la celebrano, Borsari scrive un resoconto in cui descrive i festeggiamenti e osserva che:

Questo movimento intellettuale rappresenta nell'ultimo risultato un'aspirazione costante verso un ideale che chiamiamo progresso [...] e che ad ogni modo può essere formulato come il compimento dello sviluppo materiale e morale di quelle condizioni, che sono necessarie alla prosperità dello stato civile⁽¹³⁾.

L'idea guida del progresso ricompare in uno scritto di Petrucci, che esalta l'amnistia e celebra Pio IX come:

[...] un principe, anzi un padre saggio e veramente pio, il quale nel consolare la vedova Chiesa avrebbe allo Stato largito tutto il suo amore, e incoraggiato il commercio, promosse le utili istituzioni, aiutata l'educazione del povero, protette le scienze, alleviate [...] le pubbliche gravezze, riformate le leggi, prescritte altre norme ai giudizi, secondato il movimento del secolo⁽¹⁴⁾.

Aspettative sproporzionate forse, in qualche modo questi avvocati proiettavano la loro idea di progresso sull'immagine del papa liberale. I loro interventi non sono più solo celebrativi e letterari, ma ora essi mettono le loro competenze giuridiche al servizio del progresso. Camillo Laderchi, fervente cattolico e amico del papa, scrive un libretto sull'Editto pontificio della stampa⁽¹⁵⁾: Laderchi lo apprezza, ma suggerisce alcuni possibili miglioramenti in senso più liberale. Ancora, Luigi Caroli nel '48 si dedica da giurista a spiegare al lettore l'importanza delle riforme del papa⁽¹⁶⁾: amnistia, libertà di stampa, riforme finanziarie e municipali, lo svincolo dei beni ecclesiastici e, naturalmente, lo statuto.

(13) BORSARI, LUIGI. *La festa del 23 novembre 1846 in Ferrara in onore di Sua Santità papa Pio IX*, lettera del prof. avv. Luigi Borsari al [...] prof. Antonio Saffi, Ferrara, dai tipi di D. Taddei, 1846.

(14) PETRUCCI, GIOVANNI. *L'amnistia: feste ferraresi*, Bologna, Tipi Sassi nelle Spaderie, 1846.

(15) LADERCHI, CAMILLO. *Intorno all'editto pontificio della Stampa. Osservazioni del conte Camillo Laderchi*, Bologna, Tip. Tiochi nelle Spaderie, 1847.

(16) CAROLI, LUIGI. *Perché Pio IX abbia l'amore del suo popolo*, Ferrara, Tipi alla Pace per gli eredi Rinaldi, 1848.

Zuffi presenta le sue osservazioni pubbliche sulle riforme municipali⁽¹⁷⁾. C'è poi l'espressione più famosa dell'impegno civile dei giuristi: è *Una quistione israelitica* di Luigi Borsari⁽¹⁸⁾, dedicato a un caso giudiziario avvenuto a Bologna nel 1827, nel quale si era vietato a un fratello ebreo, in quanto ebreo, di succedere al fratello cristiano. La memoria storico legale di Borsari dimostra in maniera rigorosa come i diritti degli ebrei fossero stati sì compressi nel corso dei secoli, ma non eliminati, e dunque condanna ogni forma di arbitrio nei loro confronti, auspicando che la loro capacità giuridica tornasse a espandersi.

Infine, nel momento in cui viene creato il Consiglio dei Deputati, assemblea legislativa dello Stato Pontificio, diversi avvocati presentano la loro candidatura: nelle lettere rivolte agli elettori tratteggiano un deputato ideale corrispondente all'avvocato, che abbia conoscenze giuridiche e sia un abile oratore (verranno eletti Mayr e Borsari, mentre Caroli sarà eletto all'Assemblea Costituente della Repubblica romana nel 1849).

Nel '48 questi giuristi forgiarono il principale strumento per portare a termine la loro missione; iniziano a collaborare tutti insieme per la *Gazzetta di Ferrara* (che diventerà in seguito *Gazzetta Ferrarese*), giornale fondato nel giugno del 1848 da Francesco Mayr. Egli per la verità aveva tentato di fondarla già l'anno precedente, ma il Papa si era opposto; il ministro ferrarese Gaetano Recchi era intervenuto assicurando personalmente il Papa sul fatto che Francesco non aveva le stesse attitudini anticlericali del cugino Carlo (anch'egli avvocato). Nonostante il sottotitolo *Foglio politico, scientifico, letterario*, di scientifico e letterario non c'è in realtà quasi nulla nei primi mesi cruciali del 1848, perché predominano gli articoli di politica. Gli articoli in prima pagina sono scritti per lo più proprio dai nostri avvocati, sui più vari temi legati alle riforme e alla indipendenza italiana.

Nel primo numero Francesco Mayr, che considerava l'opinione pubblica come la vera anima del progresso civile, fissa la 'divisa' del giornale: nazionalità, indipendenza, libertà, eguaglianza e ordine pubblico⁽¹⁹⁾. Il progresso è concepito necessariamente in un contesto italiano indipendente e unitario. Si noti peraltro che non era ancora in questione se fosse necessaria una confederazione, come volevano alcuni, o uno

(17) ZUFFI, GIOVANNI. *Riforme municipali dimandate nel 1847 dalle autorità ferraresi ed osservazioni sulle medesime dell'avvocato professore Giovanni Zuffi, consultore legale del Comune di Ferrara*, Ferrara, Tipografia Bresciani, 1848.

(18) BORSARI, LUIGI. *Una quistione israelitica*, Ferrara, Tipografia Taddei, 1848.

(19) *Gazzetta di Ferrara*, 5 giugno 1848.

Stato unitario; di certo questi avvocati non avranno in seguito grandi simpatie per i piemontesi. Mayr scrive che saranno escluse dal giornale due sole voci: quella del reazionario e dell'anarchico. Il gruppo di avvocati si profila pertanto come un'élite borghese e liberale, promotrice del progresso civile e politico italiano in un contesto di ordine, di tutela dei valori di libertà e di proprietà.

Questo spiega bene quanto dice qualche giorno dopo Luigi Borsari, che pubblica il suo vero e proprio 'credo' laico:

Io credo nel progresso umano, la più soave delle credenze; ma credo che il suo più compiuto svolgimento non possa immaginarsi che nel seno del cattolicesimo.

Credo che l'uomo sia destinato per natura ad essere libero, ma subordinatamente al principio d'ordine; la libertà consiste nella eguaglianza di tutti gli uomini innanzi alla legge. Tutti i poteri sono sacri in quanto, direi così, sono l'incarnazione della legge; ma il vero sovrano è la legge.

La indipendenza delle nazioni è ciò che è la libertà per gl'individui [...] Dio distingue le nazioni e le armonizza come gli astri nel loro sistema; e come perturbato il sistema planetario, l'universo rovinerebbe, non è meno rovinoso ed assurdo l'incongruo accalcare di una nazione sull'altra. Con ciò esprimo il mio rispetto per tutte le nazionalità; il mio odio contro tutte le conquiste; e soprattutto la mia ardente passione per l'indipendenza italiana.

Credo che la condizione vitale di questa indipendenza sia l'unità. Credo adunque nella Italia una libera indipendente⁽²⁰⁾.

Culto del progresso, possibile solo nella libertà, soggezione dello Stato alla legge, principio d'ordine; un programma liberale maturo, che allo stesso tempo rispetta il potere temporale del papa, immaginato come parte di un'Italia libera e federale.

Gli eventi non andarono come sperato: il '48 fallisce aprendo la strada dapprima all'esperienza democratica della Repubblica romana e poi al ritorno di un regime reazionario.

Gli avvocati fecero tutte scelte diverse: Laderchi rimarrà sempre fedele al papa e rifiuterà di giurare fedeltà al nuovo re d'Italia dopo l'Unità; Francesco Mayr ha più d'una oscillazione politica; Borsari invece si impone come uno dei migliori giuristi italiani negli anni immediatamente successivi all'Unità.

Tra il fallimento del '48 e l'Unità, anni di forzata lontananza dalla vita pubblica,

(20) *Gazzetta di Ferrara*, 23 giugno 1848.

Borsari produce due opere notevolissime. A dispetto del quadro scientifico piuttosto desolante che abbiamo delineato all'inizio, dopo queste vicende, forse proprio a seguito di queste vicende, egli scrive due opere scientifiche di prim'ordine, di grande complessità giuridica: *Il contratto d'enfiteusi*⁽²¹⁾ e *Giurisprudenza ipotecaria dei vari Stati d'Italia*⁽²²⁾. Dietro a due materie apparentemente così tecniche e specifiche sta una stessa idea: sia l'enfiteusi (contratto agrario diffusissimo nel ferrarese) che le ipoteche sono istituti che ruotano intorno alla proprietà immobiliare. L'obiettivo di Borsari è ancora una volta tutelare i diritti dall'oppressione: bisogna studiare attentamente i diritti di ciascuno per contribuire a un migliore equilibrio sociale. In particolare Borsari vuole liberare gli enfiteuti dalla tirannia – proprio così la definisce – dei proprietari; nel caso dell'ipoteca si tratta di trasformare lo strumento di garanzia reale in un mezzo di sviluppo dell'economia che favorisca il credito bancario e le operazioni di finanziamento.

Ancora una volta, pur nel disinganno seguito al '48, il giurista si impegna a contribuire al progresso italiano promuovendo con i suoi strumenti di lavoro i diritti individuali e difendendoli da ogni possibile forma di ingiustizia.

(21) BORSARI, LUIGI. *Il contratto d'enfiteusi*, Ferrara, Abram Servadio editore, 1850.

(22) BORSARI, LUIGI. *Giurisprudenza ipotecaria dei vari stati d'Italia che comprende le legislazioni dello Stato pontificio del regno lombardo-Veneto, del regno delle due Sicilie [...]*, Ferrara, Abram Servadio, 1856.